

Nella relazione inviata dalla procura della Repubblica di Enna si afferma che “In particolare, sono state poste in essere varie attività di controllo e di monitoraggio delle strutture e dei depositi di materiali in amianto e della radioattività su matrici ambientali, mediante operazioni di rilevamento e analisi di campioni prelevati dall’ARPA. Con relazione del 19 ottobre 2012, la predetta agenzia è pervenuta alle conclusioni che non esiste, nella superficie della miniera dismessa e nelle sue pertinenze, contaminazione da radioisotopi gamma emittenti non naturali, che il cemento amianto presente nelle strutture, o abbandonato nel terreno, allo stato, non disperdeva in aria fibre di amianto in quantità superiore al limite consentito e che il percolato prodotto dai rifiuti stoccati non emetteva sostanze contaminanti oltre i limiti di legge. (...) Dopo il sequestro del sito, sono state avviate, dall’amministrazione regionale, le operazioni di bonifica del suolo, recentemente contaminato dal versamento, ad opera di ignoti, di un notevole quantitativo di olio dielettrico contenuto in alcuni grandi generatori in disuso, nonché le complesse operazioni di bonifica e messa in sicurezza dell’intero sito abbandonato, a conclusione di un iter amministrativo e burocratico, abbastanza lungo ed accidentato, avviato diversi anni prima”.³⁹

Le indagini preliminari si sono quindi concluse con avviso ex articolo 415-*bis* del codice di procedura penale alle persone indagate e le loro posizioni sono al vaglio della procura. In seguito, con ordinanza commissariale n. 351 del 29 giugno 2012, è stato approvato il bando di gara per la realizzazione dei lavori relativi agli interventi richiesti, per l’importo complessivo di euro 17.066.293, oltre oneri di sicurezza e IVA, aggiudicati in via definitiva, alla costituita ATI I Emme SpA, Water & Soil Remedation Srl, Levata Curtatone, Zenit Consorzio Stabile, che hanno dato concreto inizio ai lavori di bonifica, mediante messa in sicurezza, trasporto e conferimento dei rifiuti in cemento amianto presso un sito autorizzato.

Per tali operazioni, particolarmente impegnative, era prevista la durata di due anni.

La procura ha riferito dunque che “venute meno le esigenze cautelari poste a base delle misura del sequestro preventivo ed al fine di consentire le operazioni di bonifica, con provvedimento del 29 Luglio 2013, in accoglimento dell’istanza presentata dall’assessorato regionale dell’energia, ha disposto la revoca del sequestro preventivo del sito minerario dismesso con tutte le sue pertinenze e ne ha ordinato la restituzione in favore dell’istante, Marco Lupo, quale direttore generale dell’assessorato regionale dell’energia e dei servizi di pubblica utilità dipartimento dell’acqua e dei rifiuti”.

Tuttavia, “durante la fase delle indagini di questa procura, la direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Caltanissetta, ha avviato un autonomo filone di indagini, per reati di sua competenza, venuti alla luce nel corso delle operazioni di bonifica del sito affidate alla predetta società IEmme ed ha disposto, in data 26 marzo 2014, un nuovo sequestro delle aree del sito minerario di Pasquasia, ravvisando, a carico di pubblici amministratori e di privati, i reati di traffico illecito di rifiuti, anche tossici e nocivi, associazione per delinquere finalizzata alla frode in pubbliche forniture e vari reati contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica. Il procedimento risulta pendente nella fase delle indagini preliminari.”

In merito a tale ultimo filone di indagini, il sostituto procuratore ha riferito in sede di audizione che “la vicenda Pasquasia non è ancora terminata, perché, dopo che si è assistito a un lungo palleggio

³⁹ Doc n.173/1

fra i vari enti tra cui Sviluppo Italia circa la progettazione esecutiva della messa in sicurezza di emergenza, adesso si erano stanziati circa 40 milioni di euro per questo adempimento ma, a seguito di indagini della DDA di Caltanissetta, è stato accertato anche all'interno dell'operazione di messa in sicurezza un vero e proprio traffico di rifiuti che ha portato al sequestro della miniera di Pasquasia e quindi alla fine delle operazioni di bonifica. (...) È stato accertato che nell'ambito di questa operazione di MISE vi era un altro traffico di rifiuti (sembra veramente paradossale) da parte di chi doveva bonificare e quindi si è proceduto al sequestro".

E' doveroso dare conto del documento 4384, costituito dalla nota trasmessa da Pier Carmelo Russo alla Commissione a seguito dell'audizione dell'11 marzo 2015 dei magistrati della Procura di Enna, con particolare riferimento al passaggio dell'audizione in cui il magistrato ha affermato che tutti gli indagati si starebbero difendendo "dichiarando che non avevano fondi e quindi non potevano intervenire in maniera proficua su quel sito".

Si riporta di seguito parte della nota summenzionata:

"INCOMPETENZA ASSOLUTA

La bonifica dei siti inquinati da amianto in Sicilia è stato oggetto, sin dal 1999 (OPCM 31 maggio 1999, n. 2983), di Ordinanze di Protezione civile, adottate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In presenza di un'Ordinanza siffatta – all'epoca dei fatti contestati era in vigore l'OPCM n. 3852/2010 – al soggetto ordinariamente titolare della responsabilità dell'intervento subentra il Commissario delegato, nominato con la stessa Ordinanza nonché, per le attività di esecuzione, il soggetto attuatore, nominato dal Commissario o direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Tali conclusioni sono suffragate, tra l'altro, dalle dichiarazioni rese alla Commissione presieduta dalla S.S., dal Procuratore generale della Corte dei Conti, dott. Aloisio, nel corso dell'audizione del 13 marzo 2015, relativamente alla scarica di Bellolampo, per la quale esisteva analoga Ordinanza; e, altresì, dalla Giurisprudenza costituzionale, civile, penale, contabile, nonché dall'Avvocatura generale dello Stato, con pronunce tutte puntualmente segnalate dallo scrivente nelle proprie difese.

Tutti tali elementi costituiscono l'asse portante delle difese dello scrivente, le quali dunque divergono del tutto dai contenuti delle dichiarazioni nel verbale attribuite al dott. Rio.

b) ILLEGITTIMITÀ DELLE ORDINANZE SINDACALI E PROVINCIALI DI BONIFICA

Secondo quanto si legge nel verbale, il dott. Rio avrebbe affermato che "l'imputazione a carico del presidente, degli assessori, del consegnatario è una responsabilità di tipo omissivo per avere omesso di bonificare e di intervenire di fronte a delle ordinanze di urgenza notificate dai sindaci e dal presidente della provincia."

Tuttavia tali ordinanze sono state ritenute illegittime dal TAR Sicilia il quale, annullandole con sentenze nn. 1913/2012 e 1527/2013, ha espressamente affermato l'insussistenza della responsabilità dell'Assessorato regionale dell'Energia e, per converso, quella esclusiva del Commissario delegato e del soggetto attuatore nominati in forza della citata OPCM n. 3852/2010.

Tali sentenze hanno acquisito efficacia di cosa giudicata poiché non impugnate dagli organi che le avevano emesse.

Posto che dell'esistenza di tali sentenze il dott. Rio è stato puntualmente edotto, si ritiene che l'affermazione allo stesso attribuita possa essere stata non integralmente riportata in sede di verbalizzazione, atteso che, in caso contrario, la Commissione potrebbe fondare le proprie conclusioni su provvedimenti non solo non più esistenti, ma annullati in quanto illegittimi e, verosimilmente, illeciti..

Peraltro, si deve segnalare il fatto che, malgrado tali sentenze abbiano individuato il soggetto attuatore come responsabile esclusivo delle eventuali omissioni in relazione alle quali agisce la Procura di Enna egli, per quanto a conoscenza dello scrivente, non solo non è stato inquisito, ma addirittura, in fase di sequestro della miniera di Pasquasia, è stato nominato dalla stessa Procura custode giudiziario del sito.

A ciò si aggiunga, a mero scopo descrittivo e senza interferenza alcuna con i fatti oggetto della presente segnalazione che, per quanto lo scrivente non possa, sulla base delle informazioni disponibili, affermarne l'identità, i dati anagrafici e professionali del soggetto attuatore chiamato all'epoca dalla Procura della Repubblica di Enna⁴⁰ a ricoprire il ruolo di custode giudiziario sono del tutto coincidenti con quelli di un parente diretto (figlio della sorella) di Scianna Giacinto, quest'ultimo già condannato in via definitiva per associazione mafiosa con sentenza del Tribunale di Caltanissetta del 18 giugno 1999 - irrevocabile il 30 maggio 2000 – il quale, secondo le dichiarazioni rese da alcuni collaboratori e riportate nella sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta del 18 marzo 2002, irrevocabile il 12 marzo 2004, avrebbe favorito la latitanza di Giuseppe "Piddu" Madonia, noto capomafia di Caltanissetta ed Enna, nella cui provincia ricade, per l'appunto, lo stesso sito di Pasquasia.

Peraltro, il medesimo soggetto attuatore è in atto rinviato a giudizio, per avere concorso al rilascio dell'AIA alla società ILVA, ben nota, si ritiene, a Codesta Commissione.

C) INSUSSISTENZA DELLA CONDOTTA OMISSIVA

Malgrado l'attribuzione delle funzioni fosse di pertinenza della diade Commissario delegato/soggetto attuatore, lo scrivente ha svolto un'intensa attività di impulso, giungendo a proporre, nella qualità di Assessore, disegni di legge per pervenire ad una più sollecita provvista finanziaria intimando, in data 6 agosto 2010, il soggetto attuatore a usare dei propri poteri straordinari e delle risorse delle quali egli aveva disponibilità per la bonifica dei siti inquinati dall'amianto in tutta la Sicilia.

La prova dell'attività svolta nei soli nove mesi dell'incarico di Assessore all'Energia, come si è detto conferito il 29 dicembre 2009 e cessato il 4 ottobre 2010, si rinviene nel fatto che il 20 ottobre 2010 è stata bandita, dopo alcuni decenni di inerzia, la gara per la messa in sicurezza del sito di Pasquasia. Dunque, in soli sei mesi, risalendo la prima segnalazione degli Uffici al 29 marzo 2010, si è intervenuti per sollecitare l'avvio operativo delle attività volte alla bonifica, pienamente conseguendo tale obiettivo."

2.5.3.3 Le discariche comunali

Anche nella provincia di Enna sono presenti discariche chiuse e/o esaurite, nei territori di ciascun comune della provincia, a volte anche in numero di due per comune e per la quasi totalità autorizzate in regime di emergenza dai sindaci dei comuni territorialmente competenti.

In merito, la prefettura di Enna ha riferito (doc n. 226/2) che i controlli sono iniziati nell'anno 2009 e sono stati finalizzati a prescrivere, in sintesi, ai comuni la realizzazione dei piezometri di monte e di valle, ai sensi del decreto legislativo 36/2003, al fine di verificare l'eventuale contaminazione delle acque sotterranee da parte del percolato prodotto dalle discariche.

⁴⁰ Decreto di sequestro preventivo della Procura della Repubblica di Enna del 14 marzo 2011, adottato in epoca anteriore all'affidamento delle indagini al dott. Rio e, dunque, allo stesso estraneo.

L'ARPA ha così riscontrato la presenza di contaminazione da parte di metalli pesanti, la cui concentrazione superava i limiti previsti dalle concentrazioni di soglia di contaminazione (CSC) della tabella n. 2 dell'allegato n. 5 al titolo V del decreto legislativo n. 152 del 2006.

E' stato, pertanto, prescritto ai comuni di porre in essere gli interventi finalizzati alla realizzazione delle opere di messa in sicurezza di emergenza (MISE).

Tuttavia, riferisce la prefettura “non tutti hanno adempiuto, alcuni per mancanza di fondi altri per inadempimento.”

Anche il sostituto procuratore Fabio Scavone, in sede di audizione, ha confermato questa problematica relativa alle discariche comunali: “I problemi di bonifica sono stati inevasi in ciascuna di queste discariche nelle quali confluivano rifiuti in maniera indifferenziata, perché parliamo di un'epoca in cui sia la sensibilità che la normativa erano diverse rispetto a quelle attuali. I recenti dati dell'ARPA che riguardano il sopralluogo svolto presso la discarica di Gagliano Castelferrato e l'ispezione del 24 febbraio 2015 evidenziano che «il percolato versato fuori dalla discarica contamina le acque superficiali del reticolo idrografico ubicato a valle discarica». Sottolineo questi aspetti perché su vicende apparentemente marginali rispetto alle problematiche ambientali i problemi dal punto di vista giudiziario consistono nell'individuare una responsabilità sotto il profilo omissivo degli eventuali uffici tecnici comunali, laddove risalire alla filiera diventa sempre più complesso, e l'approfondimento in una procura periferica come quella di Nicosia e sostanzialmente marginale come quella di Enna si limita a un'individuazione dei profili di responsabilità che sono quelli delle inerzie degli uffici tecnici. Spesso si scopre che esiste un carteggio, però ci si ferma alla predisposizione della messa in sicurezza.”

2.6 PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA

2.6.1 Attività svolte dalla Commissione

Sulla base della documentazione acquisita dalla Commissione, nonché in esito alle audizioni del prefetto di Messina, Stefano Trotta, e del questore di Messina, Giuseppe Cucchiara, del procuratore di Messina, Guido Lo Forte, del sostituto procuratore aggiunto, Vincenzo Barbaro, del sostituto procuratore, Fabrizio Monaco, svolte durante missione in Sicilia del 13 al 16 aprile 2015.

Numerose sono le problematiche ambientali registrate nella provincia regionale di Messina, per la presenza di numerosissime discariche abusive, per la mancata bonifica dei siti contaminati e per la segnalata frequente combinazione tra i reati ambientali e gli illeciti edilizi.

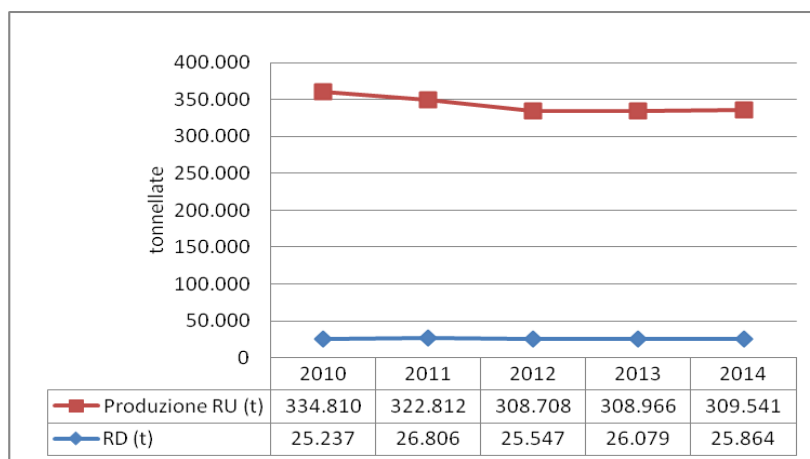
A ciò devono aggiungersi i fatti emersi grazie alle indagini giudiziarie che hanno riguardato gli amministratori della società Oikos con riferimento alla discarica di Motta Sant'Anastasia e gli amministratori della società Tirrenoambiente Srl che gestisce la discarica di Mazzarà Sant'Andrea.

2.6.2 Gestione del ciclo dei rifiuti

La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Messina nel 2014 è stata pari a 309.541 tonnellate con una raccolta differenziata di 25.864 tonnellate. Negli ultimi cinque anni (cfr. fig 6.1) si rileva una sostanziale stabilità sia nella produzione di rifiuti, che registrano una limitata riduzione, sia nei valori di raccolta differenziata che passano dal 7,54 per cento nel 2010 all'8,36 per cento nel 2014.

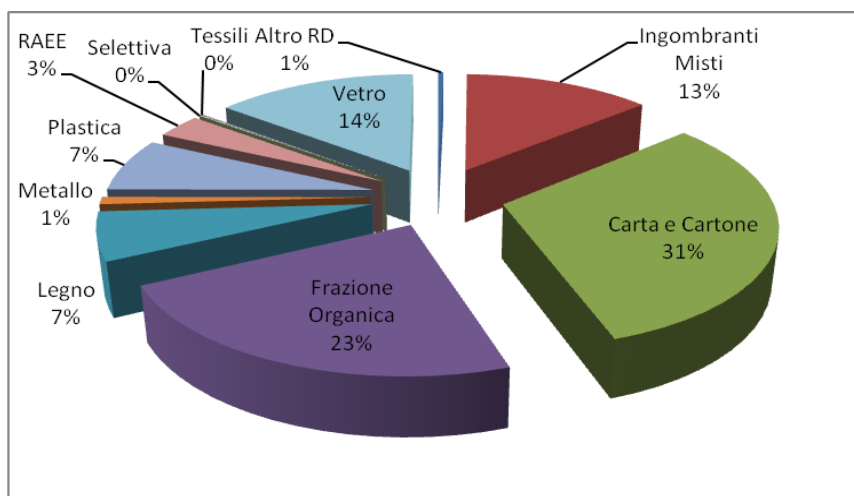
I dati a scala comunale riportati mostrano una situazione molto eterogenea con alcuni comuni che hanno raggiunto valori compresi tra il 20 per cento e 30 per cento, mentre la maggior parte ha valori inferiori al 10 per cento. Nei comuni più piccoli la raccolta differenziata è praticamente inesistente. La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura n. 6.2) indica che la frazione organica e la carta rappresentano rispettivamente con il 23 per cento ed il 31 per cento le frazioni maggiormente intercettate, seguite dagli ingombranti con il 13 per cento, dal vetro con il 14 per cento e dal legno, vetro e plastica con il 7 per cento.

Figura 6.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Figura 6.2.> Composizione merceologica della raccolta differenziata a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

(Prefettura di Messina - 165/1 e 63/2, 155/2))

Gli impianti di riferimento per lo smaltimento dei rifiuti sono:

- la discarica presso il comune di Mazzarà Sant'Andrea, gestita dalla società privata Tirrenoambiente ed utilizzata da tutti i comuni della provincia oltre che dal capoluogo e talvolta anche da comuni ubicati fuori provincia. Tale discarica presenta le seguenti problematiche: sorge a ridosso di un torrente, ha un impianto per il recupero del biogas e per la depurazione del percolato non attivi, vi vengono smaltiti rifiuti indifferenziati tal quali in quanto a monte della discarica è operativo solo un impianto di tritovagliatura. La discarica è al centro di varie inchieste giudiziarie da anni. (doc. 163/2). Il 3 novembre 2014 l'impianto è stato sottoposto a sequestro giudiziario su ordine della procura della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto che ha disposto la chiusura della discarica per motivi di tutela ambientale;
- un piccolo impianto di selezione secca dei rifiuti utilizzato per la selezione della carta;
- un inceneritore obsoleto, chiuso in quanto sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria.

Da anni è in costruzione un impianto per la valorizzazione della frazione secca da raccolta differenziata. Nel solo territorio del comune di Messina sono presenti due discariche in gestione *post mortem* a rischio ambientale (Vallone Guidari e Portella Arena); due discariche sono presenti nel comune di Tripi ed una a Valdina. In particolare la discarica di Vallone Guidari è la causa di fenomeni di inquinamento delle acque ad uso potabile per infiltrazione percolato in falda. Reato contestato a dirigenti comunali (doc. 155/2). Non sono presenti impianti di compostaggio.

Ai sensi della legge regionale n. 9 del 2010 e a seguito della messa in liquidazione degli ATO, sono state istituite due SRR:

- Messina area metropolitana - capoluogo + 50 comuni
- Messina provincia - 57 comuni.

Sono stati costituiti gli ARO, ma sono rimaste situazioni debitorie degli ATO nei confronti del personale e degli erogatori dei servizi. Attualmente la maggior parte dei rifiuti vengono conferiti nella discarica di Motta Sant'Anastasia (CT) gestita dalla ditta Oikos ora commissariata.

E' in corso di realizzazione, in contrada Pace del comune di Messina presso l'attuale stazione di trasferta, una piattaforma costituita da una discarica per rifiuti non pericolosi ed un impianto di trattamento meccanico biologico al servizio del comune di Messina. Tali impianti sono finanziati dalla Regione siciliana e previsti dal PRGR approvato nel 2012.

Il prefetto di Messina ha segnalato alla Commissione alcuni illeciti ricorrenti in materia ambientale ed in particolare:

- inquinamento del suolo, del sottosuolo e del corpo idrico, a causa dello sversamento del percolato prodotto dai RSU stoccati nei siti destinati a discarica. Si tratta in particolare delle discariche di RSU a suo tempo realizzate dai comuni in forza dell'istituto della somma urgenza ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 10 settembre 1982, n. 915. Tali siti, almeno un centinaio in provincia di Messina, non hanno mai avuto una gestione *post mortem* e il percolato prodotto negli anni si è disperso nelle aree circostanti. Si ritiene che in atto non si abbia effettiva contezza delle conseguenze prodotte sull'ambiente e sulla salute dall'inquinamento causato in circa trent'anni da detto rifiuto pericoloso;
- inquinamento prodotto dai rifiuti speciali, pericolosi e non, abbandonati in modo incontrollato in discariche non autorizzate. Il rischio maggiore è riconducibile alle fibre di amianto contenute nei vari manufatti (es. eternit, serbatoi, grondaie, ecc.) dismessi ed abbandonati in modo diffuso sul territorio, nonché ai rifiuti speciali pericolosi prodotti dagli opifici, presenti in varie parti della provincia;
- inquinamento del suolo, del sottosuolo e del corpo idrico, a causa dello sversamento di liquami da scarichi non autorizzati. Si rileva che si ha motivo per ritenere che in provincia di Messina sono pochi i comuni con impianti di depurazione funzionanti e realizzati a norma di legge. Spesso gli scarichi fognari sversano i liquami senza alcuna depurazione nei vari corsi d'acqua.

2.6.3 Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e le infiltrazioni della criminalità organizzata

Le principali informazioni sono state acquisite attraverso l'audizione dei magistrati che nel distretto di Corte d'appello di Messina hanno svolto significative indagini in materia ambientale.

Nel documento inviato alla Commissione (doc n. 155/2) il procuratore della Repubblica di Messina, Guido Lo Forte, ha evidenziato una serie di vicende che sono emerse nel corso delle attività investigative:

- vicende relative alla raccolta e smaltimento non autorizzato di rifiuti (si tratta essenzialmente di attività criminose compiute, in forma non organizzata, da singoli, sovente finalizzate al recupero di materiale ferroso e del rame attraverso la combustione dei cavi);

- vicende relative allo smaltimento illecito di rifiuti derivanti da attività industriale (nell'ambito delle quali è stato segnalato un procedimento di particolare complessità, iscritto per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati in materia ambientale perpetrati nell'ambito delle attività di lavorazione che si svolgevano in un cantiere navale di Messina. La quantità, la tipologia e la destinazione dei rifiuti smaltiti clandestinamente determinavano anche l'iscrizione dei reati di disastro ambientale e di traffico illecito organizzato di rifiuti);
- cattiva gestione di discariche comunali e conseguenti responsabilità in capo a funzionari pubblici;
- fenomeni relativi alla mancata raccolta ed abbandono incontrollato dei rifiuti;
- traffico illecito di rifiuti e contiguità con la criminalità organizzata mafiosa operante nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto.

Con riferimento al fenomeno della mancata raccolta e dell'abbandono incontrollato dei rifiuti, sono state segnalate problematiche attinenti alla società partecipata (Messinambiente SpA) che, nella città di Messina - ed in alcune parti della provincia - ha gestito la raccolta ed il successivo trasporto in discarica dei rifiuti solidi urbani, in special modo presso la discarica di Mazzarrà S. Andrea, ricadente nel circondario della procura di Barcellona Pozzo di Gotto.

La società Messinambiente è stata, più volte, oggetto di indagini giudiziarie (ed in passato oggetto di amministrazione giudiziaria per infiltrazioni della criminalità organizzata nel socio privato, partecipante al capitale sociale). Sovente, la cronica assenza di liquidità - la società è finanziata attraverso fondi trasferiti dal comune alla ATO, società di ambito, e da quest'ultima a Messinambiente - ed il conseguente mancato pagamento degli emolumenti ai dipendenti, hanno determinato astensioni dal lavoro da parte degli addetti al servizio di raccolta, con immediate ripercussioni sulla raccolta dei rifiuti, sull'insorgenza di gravi carenze igienico sanitarie nella città, dovute anche all'abbandono incontrollato dei rifiuti.

Con riferimento al tema relativo al traffico illecito di rifiuti ed alla contiguità con la criminalità organizzata mafiosa è stato segnalato un procedimento, avente ad oggetto il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n.152 del 2006 (reato di competenza distrettuale), che ha riguardato una complessa vicenda di un traffico illecito di rifiuti, gestito da una società di rilevanti dimensioni, attiva nella produzione di succhi di frutta (Candifrukt) e da una società (la Trasport Line) che si occupava del trasporto degli scarti della lavorazione degli agrumi (il cosiddetto pastazzo). Entrambe le società operavano nel territorio della polizia giudiziaria di Barcellona Pozzo di Gotto.

Le indagini hanno consentito di accertare la gestione abusiva di ingenti quantitativi di rifiuti, complessivamente consistenti in almeno 8000 tonnellate di "pastazzo" di agrumi, trasportati e scaricati in luoghi ignoti, in talune discariche abusive nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, ed in una discarica abusiva sita nel territorio di Lentini. Nell'ambito del procedimento sono state eseguite misure cautelari personali e reali; sono stati rinviati a giudizio 16 soggetti (14 persone fisiche e due persone giuridiche) per il reato di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 (traffico illecito organizzato di rifiuti).

Il procedimento si trova in fase dibattimentale innanzi al tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, in composizione monocratica. Uno degli imputati, il legale rappresentante della società Candifrukt,

ha scelto il rito abbreviato ed è stato condannato alla pena di due anni e sei mesi di reclusione. Le indagini non hanno consentito di rilevare connessioni dirette con la criminalità organizzata; non è emerso, in altri termini, che le attività in questione fossero direttamente gestite dall'organizzazione mafiosa esistente sul territorio. Almeno uno dei soggetti coinvolti nel procedimento in questione risulta, tuttavia, inserito a pieno titolo nell'associazione mafiosa dei barcellonesi. Si tratta di Mazzeo Antonino (gestore di fatto di una società di trasporti, i cui mezzi eseguivano il trasporto illecito del pastazzo) che, nel luglio del 2013, è stato raggiunto dalla misura custodiale di massimo rigore, emessa dal Gip presso il tribunale di Messina nell'ambito del procedimento cosiddetto Gotha 4, in quanto gravemente indiziato del delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, per avere fatto parte di un sodalizio mafioso riconducibile a "cosa nostra" siciliana denominato "dei barcellonesi", operante sul versante tirrenico della provincia di Messina.

In merito a questo procedimento sono state fornite precisazioni in sede di audizione dal sostituto procuratore presso la DDA di Messina, Fabrizio Monaco.

Non sono stati segnalati procedimenti penali su traffici transfrontalieri di rifiuti (cfr. doc. 603/1).

Nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione parlamentare, in data 14 aprile 2015, il procuratore Lo Forte ha sottolineato la presenza, sul territorio della provincia di Messina, di numerose discariche abusive che non vengono sottoposte a controllo e che hanno determinato forme di avvelenamento. A ciò si aggiunge un fenomeno del tutto particolare, rappresentato dalla combinazione tra il reato ambientale e l'illecito edilizio e speculativo, il tutto sotto la veste di una legalità meramente apparente.

In particolare, vengono realizzati imponenti complessi edilizi su territori in cui non avrebbe potuto essere rilasciato il titolo per costruire, proprio per l'esistenza di limiti insuperabili legati alla tutela ambientale. Gli illeciti vengono perpetrati attraverso la predisposizione di documenti falsi sulla base dei quali viene poi rilasciato il permesso di costruire.

E' evidente che da un punto di vista formale le carte sono in regola, e tuttavia gli approfondimenti investigativi hanno consentito di accertare i reati di falso e, quindi, l'intera operazione speculativa realizzata in spregio alle norme ambientali e alla normativa edilizia.

Al riguardo, si è fatto riferimento ai reati urbanistici ambientali in cui sono stati rilasciati i permessi che non avrebbero potuto essere rilasciate in zone ad alto rischio idrogeologico. Erano state infatti realizzate in una zona sottoposta a vincolo ambientale, e quindi con criticità idrogeologiche, ben 18 palazzine, 240 alloggi e le conseguenti opere, sulla base ai permessi rilasciati sulla base del falso presupposto che la zona non fosse gravata da vincolo idrogeologico.

Il procedimento è nato a seguito di esposti e segnalazioni del WWF. Il procuratore ha segnalato con soddisfazione, evidentemente in ragione dei risultati positivi raggiunti, di avere adottato un metodo di lavoro che presta un'attenzione particolare a tutti gli esposti e alle segnalazioni del WWF, in sinergia, quindi, con l'espressione di una realtà sociale non istituzionale.

Il procuratore aggiunto presso il tribunale di Messina, Vincenzo Barbaro, ha segnalato la pendenza di diversi procedimenti nei confronti sia di pubblici amministratori che di gestori delle discariche in relazione alle attività di mancata bonifica dei siti.

In particolare, è stato segnalato un procedimento a carico dei dirigenti comunali per la gestione *post mortem* dell'ex discarica di Vallone Guidari, nell'ambito del quale sono state contestate le condotte di mancata manutenzione, di mancata sorveglianza della discarica, nonché di mancata raccolta del percolato.

Sempre sullo stesso tema è stato segnalato un procedimento concernente l'omessa bonifica dell'area industriale dell'ex Sanderson, che era stata data in gestione all'ESA, ente sviluppo agricolo della Regione siciliana. La messa in sicurezza era stata già una volta avviata dalla Regione con un impiego di somme cospicue e un appalto vinto da imprese romane, ma già in quell'occasione la bonifica non era stata effettuata a norma. Era stata, infatti, riscontrata la presenza di sostanze bituminose e di inquinanti nell'aria, sicché è stato avviato il processo per il reato di omessa bonifica e per il reato di omissione di atti d'ufficio, inizialmente contestato al responsabile del dipartimento regionale delle acque e rifiuti della Regione siciliana.

Ha precisato il magistrato che oggi il dipartimento regionale si è attivato e sono stati effettuati gli ulteriori adempimenti per l'espletamento di una nuova gara per la messa in sicurezza di questo importante sito industriale. Nel corso dell'audizione sono stati poi affrontati temi di carattere generale, ma di assoluta importanza per comprendere l'efficacia delle norme a tutela ambientale nella prevenzione dei reati e le eventuali prospettive di riforma.

Sul punto, il procuratore della Repubblica Guido Lo Forte ha espresso forti perplessità in merito alla previsione, come reato di competenza della procura distrettuale, del reato di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 (traffico illecito organizzato di rifiuti). Peraltro, analoghe perplessità erano state espresse anche dai magistrati della procura di Napoli nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione parlamentare di inchiesta istituita nella scorsa legislatura: "(...) non si capisce assolutamente la ragione di questa distrettualizzazione, perché le caratteristiche ontologiche che fanno diventare il reato di competenza distrettuale non solo per nulla il legame con attività attinenti alla criminalità organizzata, ma stanno semplicemente nel fatto che attività di smaltimento di rifiuti non autorizzate, che singolarmente sono reati comuni, vengono fatte in maniera continuativa e organizzata e in maniera ingente, anche se fatte tutte sempre nello stesso territorio. Questo è uno dei casi, e non è il solo, in cui la cosiddetta distrettualizzazione – consentitemi di dirlo – mi sembra soltanto una forma di etichetta suggestiva messa lì dal legislatore per indurre l'opinione che ci sia una maggiore attenzione al fenomeno (...) Francamente, sfugge quale sia la logica di tutto questo. Io distrettualizzo una fattispecie, ad esempio, se ontologicamente ha caratteristiche ultracircondariali. La mafia, per esempio, è il fenomeno tipico in cui le organizzazioni strutturate corrispondono di massima a territori provinciali: lì la distrettualizzazione è una fotografia della realtà. In altri casi, non si riesce a capire quale sia la ragione della distrettualizzazione. Se non corrisponde a una realtà ontologica, se fosse pensata come elemento di maggiore capacità repressiva, la distrettualizzazione dovrebbe essere accompagnata da pene maggiori e da strumenti investigativi diversi, che sono previsti, ma questo non avviene (...)"

In merito all'idoneità delle procedure amministrative a garantire il controllo necessario in materia ambientale, sia per ciò che concerne le autorizzazioni che per ciò che concerne i controlli, il procuratore Lo Forte ha sottolineato come il problema non sia solo quello delle normative, che possono essere più o meno adeguate dal punto di vista astratto, bensì quello della loro attuazione e

delle modalità trasversali attraverso cui criminalità organizzata, malversazione e corruzione possono inserirsi in questi procedimenti.

Con riferimento alle società miste, in particolare alla società Messinambiente, il procuratore già nel corso della precedente legislatura, sentito dalla Commissione, aveva rappresentato l'accertato inserimento nella società a capitale misto Messinambiente di altra società, l'Altecoen (Alternativa ecologica ennese), *leader* nei primi anni 2000 nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nella Regione siciliana.

L'Altecoen a Messina aveva assunto un cospicuo numero di dipendenti, buona parte dei quali provenienti dal rione Giostra della città di Messina, controllato dal capomafia Luigi Galli, più volte condannato per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e detenuto in regime di 41-*bis*.

Ebbene, nell'audizione del 14 aprile 2015, il procuratore Lo Forte ha sottolineato come anche il sistema delle società miste debba essere calato nella realtà ambientale e storica in cui opera e, con riferimento alla società Messinambiente, ha ulteriormente precisato: " (...) Si crea una società mista, la parte privata assume, poco prima della costituzione, una serie numerosa di adepti di un gruppo criminale territorialmente organizzato nella città di Messina, in particolare nel quartiere di Giostra. Come società privata, mi sembra che possa assumere chi vuole. Non credo che abbia bisogno del certificato penale, come le pubbliche amministrazioni. Appena si forma la società mista, naturalmente quelli assunti in questo modo diventano dipendenti della società mista. Qui abbiamo una forma di clientelismo mafioso. Non sono io a parlare, ma la procura di Messina, ma risulta anche da altre fonti istituzionali, di una gestione – se vogliamo usare questo termine – molto clientelare. Queste società, che teoricamente avrebbero lo scopo di una sana iniezione di economia privata, quindi di conti, di profitti e perdite nell'economia pubblica, in determinate zone del territorio nazionale si è comportata in senso del tutto contrario. C'è stata un'iniezione di tendenza clientelare alla dilapidazione pubblica anche nella forma privata. Questo, però, è un fenomeno di carattere generale, che spiega la cronica mancanza di liquidità di tutte le ATO, che poi non pagano le discariche e molto altro, ma che ampiamente si rifanno con una serie di attività non autorizzate.(...) Abbiamo, quindi, la società mista che viola, stando ai risultati di accertamenti svolti da organi regionali di consulenza e così via, in maniera clamorosa le più elementari tra le normative. Ecco perché richiama le normative. Il problema è come si gestiscono i settori amministrativi preposti, le società miste, i conti e quali sono le responsabilità. Di indagini se ne possono fare e io ne suggerivo qualcuna in passato. Nei cantieri, per esempio, se voglio sapere se ci sono subappalti non autorizzati, non li trovo nella contabilità, ma basta che accerti con un piccolo blitz nel cantiere quali mezzi e quali persone sono presenti. È chiaro che troverò mezzi che appartengono a qualcun altro e persone che non figurano tra i dipendenti dell'appaltatore (...)"

2.6.3.1 Indagini relative alla discarica di Mazzara' Sant'Andrea gestita dalla società Tirrenoambiente SpA

Di sicuro rilievo sono poi le indagini relative alla discarica gestita dalla società Tirrenoambiente. Anche sulle questioni inerenti la gestione della predetta discarica la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti si era espressa nella relazione territoriale sulla Sicilia approvata nella scorsa legislatura. Va evidenziato come, sul punto, si sia espresso anche il prefetto di Messina, che ha evidenziato nel corso dell'audizione e nei documenti prodotti (doc. 161/1 - 331/1 - 331/2) come una delle problematiche più rilevanti riguardi proprio la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, oggetto di diversi procedimenti giudiziari, sia da parte della procura ordinaria, sia da parte della procura antimafia.

La discarica di rifiuti solidi urbani sita nel comune di Mazzarrà Sant'Andrea (ME), gestita dalla Società Tirrenoambiente SpA (società mista a prevalente capitale pubblico), è rimasta attiva fino al 3 novembre 2014, ricevendo i rifiuti di 72 comuni della provincia, tra cui il comune capoluogo.

Invero, in data 22 ottobre 2014, la discarica è stata oggetto di provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Gip di Barcellona Pozzo di Gotto e, in data 23 ottobre 2014, del provvedimento di chiusura a firma del dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti (per cui cfr. *infra*).

Nella nota inviata alla Commissione, il prefetto rileva come la situazione di criticità per i comuni della provincia, causata dall'impossibilità di conferire i rifiuti nella discarica in esame, sia stata affrontata dalla Regione siciliana con provvedimento del 6 novembre 2014, con cui il comune di Messina è stato autorizzato a scaricare presso la discarica gestita dalla società Oikos a Motta Sant'Anastasia (CT). I rimanenti 71 comuni conferiscono invece presso la discarica gestita da Sicula Trasporti sita in contrada Grotte San Giorgio (CT). Anche gli altri comuni della provincia conferiscono i rifiuti solidi urbani presso la discarica di Motta Sant'Anastasia.

Si riporta di seguito una breve descrizione delle vicende amministrative e giudiziarie del sito in esame, secondo quanto riferito dal prefetto nella nota citata: “Tale discarica, unica nella provincia di Messina, sita in contrada Zuppà, è stata attivata a seguito di autorizzazione, ex articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997, rilasciata dal comune e dal commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Sicilia, ed è stata inizialmente gestita dal comune stesso. Successivamente il consiglio comunale di Mazzarrà Sant'Andrea deliberava di individuare un partner privato con cui costituire una società per azioni per la gestione diretta dei servizi pubblici locali nel settore ambientale ai sensi dell'articolo 22, comma 3, lett. e, della legge n. 142 del 1990, recepita con legge regionale n. 48 del 1991. Con delibera del 27 marzo 2002, lo stesso civico consesso, conformemente alla graduatoria risultante all'esito della procedura, ha scelto il partner privato con cui costituire la Tirrenoambiente SpA.”

La società per azioni è stata costituita con atto pubblico del 16 luglio 2002, con un capitale sociale iniziale dichiarato pari a 5.000.000 euro, detenuto per il 45,48 per cento dal comune di Mazzarrà Sant'Andrea (euro 2.274.000).

Le altre componenti pubbliche sono rappresentate dai comuni di Basicò (0,48 per cento), Limina (0,48 per cento), Oliveri (0,48 per cento), Reitano (0,48 per cento), Tripi (0,48 per cento), Pagliara (0,19 per cento), Santa Domenica Vittoria (0,48 per cento), Villafranca Tirrena (0,48 per cento), tutti in provincia di Messina e Sommatino (1,94 per cento) in provincia di Caltanissetta.

Fra le componenti private, le quote maggiori sono detenute dalla Ederambiente (21 per cento), dalla Secit e dalla Gesenu (entrambe con il 10 per cento), società del settore.

La discarica, concepita come soluzione temporanea al grave problema dello smaltimento di rifiuti solidi urbani per sopperire alle esigenze di alcuni comuni della provincia, nacque con una volumetria iniziale di circa 130.000 metri cubi.

La Tirrenoambiente SpA ha, successivamente, ottenuto due autorizzazioni all'allargamento dell'impianto rilasciate dalla Regione siciliana, rispettivamente nel 2007 e nel 2009.

In particolare, a seguito degli ampliamenti ed in conseguenza dell'autorizzazione integrata ambientale (ex articolo 2, comma 1, lettera *d*), del decreto legislativo n. 59 del 2005) rilasciata in data 2 marzo 2007 dall'assessorato territorio e ambiente della Regione siciliana, la discarica si è accresciuta fino a diventare una delle più grandi della Sicilia, con un'attuale estensione pari ad una volumetria di 1.720.000 metri cubi.

Da ultimo, con recente provvedimento del dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, datato 23 ottobre 2014, è stato disposto il rigetto dell'istanza di rinnovo del decreto Regione siciliana n. 393 del 22 maggio 2009, recante "Realizzazione e gestione dell'ampliamento della discarica di rifiuti non pericolosi sita in contrada Zuppà nel territorio del comune di Mazzarrà S. Andrea (ME)" e la chiusura della discarica".

Alle vicende amministrative si accompagnano i procedimenti giudiziari, che, come rileva il prefetto, interessano il sito già a partire dal 2009, al fine di verificare la sussistenza di infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione della discarica.

Per quanto concerne i procedimenti in corso (segnalandosi sin d'ora che verrà trattato separatamente il processo cosiddetto Vivaio che ha visto coinvolti sempre rappresentanti della società), il prefetto ha riferito in merito all'attività investigativa per illeciti ambientali. In particolare, nel mese di giugno 2014 la procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, a seguito di una specifica relazione tecnica inviata dalla Regione siciliana, ha delegato accertamenti alla locale compagnia carabinieri ed al NOE di Catania.

All'esito di tali indagini, nel successivo mese di ottobre, il Gip presso il tribunale ordinario di Barcellona Pozzo di Gotto emetteva il citato decreto di sequestro preventivo della discarica, con integrazioni successive, contestando a Antonioli Giuseppe⁴¹, Crisafulli Antonio⁴² e Innocenti Giuseppino⁴³ la violazione di varie norme inerenti la posa in essere di opere edilizie in area di interesse paesaggistico senza le necessarie autorizzazioni, la realizzazione di una discarica non autorizzata e la raccolta, lo smaltimento, il recupero e la gestione di rifiuti in quantità superiore (di almeno un milione di metri cubi) al limite indicato nei provvedimenti autorizzativi della discarica (articoli 44, 93, 94, 95 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, articolo 181 del decreto legislativo n. 42 del 2004 e articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006).

⁴¹ ANTONIOLI Giuseppe, Amministratore Delegato e Legale Rappresentante della Tirrenoambiente dal 25.10.2013 al 31.10.2014.

⁴² CRISAFULLI Antonio, Presidente del Consiglio di Amministrazione e Legale Rappresentante della Tirrenoambiente dal 25.10.2012 al 31.10.2014.

⁴³ INNOCENTI Giuseppino, Amministratore Delegato e Legale Rappresentante della Tirrenoambiente dal 16.07.2002 al 25.10.2013.

In riferimento a quanto detto, il prefetto ha riferito che il presidente della Regione siciliana - con nota del 26 novembre 2014- ha sottoposto all'attenzione della prefettura l'ipotesi di commissariamento della società Tirrenoambiente SpA.

A seguito di tale segnalazione, la prefettura ha interessato la presidenza dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), ritenendo ricorrenti i presupposti per l'eventuale applicazione dell'articolo 32, comma 1, della legge n. 90 del 2014, con riferimento sia alla circostanza specifica di un procedimento penale per delitti contro la pubblica amministrazione, sia alla riscontrata sussistenza di "rilevate situazioni anomale" nell'ambito della società stessa. Alla data di invio della nota prefettizia alla Commissione (15 gennaio 2015), l'ANAC non risultava aver comunicato le proprie determinazioni.

In merito alle numerose indagini concernenti la gestione della discarica, importanti informazioni sono state fornite dai magistrati della procura di Barcellona Pozzo di Gotto.

Il dottor Francesco Massara, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, in sede di audizione ha precisato che il sequestro della discarica è stato disposto in relazione a due aspetti:

- il primo ha riguardato la realizzazione di una parte della discarica (non coltivata) in assenza del titolo;
- il secondo ha riguardato la parte della discarica coltivata, ovverossia dove venivano abbancati i rifiuti. Proprio in relazione a questo secondo aspetto si è accertata la presenza di circa un milione di metri cubi di rifiuti in eccesso rispetto a quelli che la discarica avrebbe potuto ricevere.

Sono stati poi effettuati accertamenti tecnici anche in merito all'eventuale inquinamento della falda, i cui risultati non risultano trasmessi alla Commissione.

Con riguardo all'indagine predetta, ulteriori dettagli sono stati forniti in sede di audizione dal sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Nicola: "(...) Quanto al milione di metri cubi, la procedura è un po' complessa. Sui numeri non sarò precisissimo, ma mi distanzierò poco dalle cifre reali. La discarica di Mazzarrà Sant'Andrea era autorizzata inizialmente a conferire una quantità di circa 600.000 metri cubi di rifiuti non pericolosi e non speciali, esclusivamente RSU, autorizzata con ordinanza prefettizia in regime emergenziale. Non so se abbiate la relazione di Lupo, dell'assessorato regionale all'energia, ma vi è spiegato tutto molto bene. Nel 2006, visto che era in scadenza il provvedimento prefettizio, la discarica di Mazzarrà chiede la proroga per pochi mesi, due o tre, rappresentando che il volume era quasi completamente esaurito. Restavano 70-80 metri cubi, quindi cifre bassissime, che potevano bastare per poche settimane. Sempre nello stesso anno, viene richiesta un'altra proroga di due-tre mesi, indicando volumi residui sempre limitatissimi e poi accade – perdonatemi l'espressione – il colpo di magia. Due funzionari della provincia di Messina, ma ho un po' difficoltà con i nomi e non ne ricordo al momento i cognomi, vanno a fare un sopralluogo presso la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. È da notarsi che nella comunicazione della discarica di Mazzarrà di tre mesi prima si diceva che avevano quasi esaurito il volume abbancabile e che restavano circa 70 metri cubi da riempire, all'epoca adeguati per qualche settimana, oggi forse per pochi giorni. Questi funzionari vanno nel 2006 presso la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea e dicono che non è vero e che hanno accertato visivamente che c'era ancora

disponibilità di un milione di metri cubi. (...) Cannova riceve questa relazione, ma dagli atti di indagine emerge che aveva anche le precedenti comunicazioni sull'esaurimento della discarica, quindi avrebbe dovuto sapere, in base alle comunicazioni ricevute da Tirrenoambiente, che la discarica era sostanzialmente esaurita. Autorizza quest'aumento di un milione sostenendo che era un errore materiale la precedente indicazione di 600.000, perché si trattava in realtà di 1.600.000 metri cubi. Questa è la giustificazione che utilizza e da cui nasce il milione. (...) Quanto al materiale abbancato, l'incidente probatorio riguarda anche la tipologia di rifiuti abbancati nella discarica. Si dovrà accertare se effettivamente ci sono solo rifiuti non pericolosi e non speciali. Posso anticiparvi qualcosa, ma anche in questo caso devo chiedere la segretezza. (...) Quando i rifiuti vengono portati nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, inizialmente c'è la pesatura. Si pesa il camion anche ai fini del pagamento alla discarica del dovuto in base al peso. Dopo i rifiuti vengono portati in un'area che dovrebbe fare la tritovagliatura, che presuppone la differenziazione dei rifiuti per tipologia, una sorta di differenziata, e i rifiuti dovrebbero essere poi tritati e immessi in discarica. Aggiungo per amore del vero che una delle articolazioni della Regione siciliana è stata quella che ha inoltrato alla procura della Repubblica la prima relazione che ci ha fatto «aprire gli occhi» sul punto cruciale. Il sequestro vi è non solo per le vasche ancora non coltivate che stavano per essere realizzate in assenza di concessione edilizia, perché lì siamo in materia non ambientale, ma edilizia pura, ma per il modo di abbancamento dei rifiuti. Esso creava un grosso pericolo alla possibile incolumità pubblica degli stessi lavoratori e dei soggetti che transitavano vicino alla discarica. Vi era anche una modalità di abbancamento che, eccedendo dall'autorizzazione, poteva creare un inquinamento, di cui noi abbiamo accertato un principio. L'indagine sta proseguendo anche chiedendosi se l'inquinamento c'è stato, che genere di effetti ha prodotto. La procura lo stava accertando in sede di accertamenti tecnici irripetibili. Le difese hanno chiesto che si svolgesse l'incidente probatorio, anticipazione quindi della prova in fase di indagine preliminare. Noi abbiamo un nostro consulente, il gip ne ha nominato uno proprio, i difensori hanno nominato dei propri consulenti e la Regione siciliana i propri. Adesso, per accertare definitivamente quale e che tipo di inquinamento vi è stato bisogna attendere l'esito di tutte queste relazioni, che però non tarderanno a venire perché credo che nel giro di quaranta giorni — correggimi se sbaglio — l'incidente probatorio dovrebbe essere concluso. Quest'aspetto, quindi, è oggetto, è in fase di accertamento e di qui a poco si avrà una parola definitiva, come almeno spero, considerando che si è in sede di incidente probatorio. (...) È in corso l'incidente probatorio per saperne l'esatta quantificazione. Se il consulente della procura che ha fatto i calcoli iniziali, l'ingegner Melidoro, ha risposto esattamente, dovremmo essere adesso a circa 2 milioni 700.000 metri cubi".

E' importante sottolineare come gli stessi pubblici ministeri abbiano riconosciuto l'importanza dei risultati degli approfondimenti effettuati dalla commissione ispettiva sulle discariche già più volte citata e della quale si tratterà più ampiamente nella terza parte della relazione. A seguito poi dell'emanazione di provvedimenti coercitivi nei confronti degli indagati, sia di natura reale che di natura personale, vi è stata una *discovery* degli atti di indagine ed è stata trasmessa alla Commissione copia dell'ordinanza del Gip presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (doc. 744/2).

Si tratta del procedimento n. 120/15 RGNR, nell'ambito del quale sono stati contestati agli indagati i reati di peculato e corruzione. In particolare, agli amministratori delegati della società Tirrenoambiente SpA che si sono succeduti nel tempo (Innocenti Giuseppino, Antonioli Giuseppe,

Crisafulli Antonio e Piccioni Lorenzo) sono stati contestati diversi reati di peculato ai sensi dell'articolo 314 del codice penale per avere, in qualità di incaricati di un pubblico servizio, trattenuto al patrimonio della società le somme corrisposte dai comuni conferitori dei rifiuti nella discarica di Mazzarà Sant'Andrea a titolo di tariffa per le opere di mitigazione ambientale, somme che avrebbero dovuto essere versate al comune entro trenta giorni dall'incasso. Il periodo di consumazione dei reati di peculato si estende dall'anno 2002 fino al mese di febbraio 2015. Lorenzo Piccioni, inoltre, è stato arrestato l'8 settembre 2015 nell'ambito dell'operazione «Riciclo» della procura di Barcellona Pozzo di Gotto.

Nel provvedimento applicativo della misura cautelare si precisa che dalle indagini è emersa in termini di evidenza la consumazione del reato di cui all'articolo 319 del codice penale (corruzione) da parte di Bucolo Salvatore, sindaco del comune di Mazzarà Sant'Andrea, in concorso con gli altri indagati. Il sindaco avrebbe, nel corso degli anni, percepito indebite somme di danaro al fine di opporsi blandamente ed inefficacemente alla rideterminazione della tariffa per opere di mitigazione ambientale, così come autonomamente effettuata ed applicata da Tirrenoambiente SpA, giungendo addirittura nell'anno 2013 a stipulare due convenzioni (ed in particolare quella sottoscritta in data 5 dicembre 2013) con le quali veniva di fatto sancita la rinuncia da parte del comune alle maggiori somme in realtà spettantigli a detto titolo, nonché facendosi promotore della delibera di giunta municipale n. 97 del 26 giugno 2013 con la quale è stato indebitamente ridotto da euro 12,91 ad euro 6,97 l'importo della tassa dovuta per ogni tonnellata di rifiuti dai comuni che conferivano rifiuti nella discarica di contrada Zuppà gestita di Tirrenoambiente SpA.

Dalle attività svolte dalla Commissione emergono collegamenti significativi tra la società Osmon e la Tirrenoambiente, che disegnano un intreccio di interessi che va ben oltre i confini del territorio regionale. In particolare sono stati oggetto di indagine gli affidamenti diretti disposti dalla Tirrenoambiente in favore della Osmon, esterna all'organico societario: si tratterebbe di affidamenti disposti in violazione delle norme sull'evidenza pubblica e lo Statuto societario. Si è poi riscontrata una sovrapposizione dei vertici societari della Tirrenoambiente con la Osmon.

2.6.3.2. Le infiltrazioni di stampo mafioso nel settore dei rifiuti

Sul tema relativo alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti importanti informazioni erano state rese dal procuratore della Repubblica di Messina nel corso della precedente legislatura.

Nella relazione territoriale sulla Sicilia era stato, infatti, dato ampio spazio alle puntuali argomentazioni del procuratore e alle modalità diversificate attraverso cui la criminalità organizzata di stampo mafioso si era risuscita ad infiltrare nel settore dei rifiuti.

Ebbene, nel corso dell'audizione del 15 aprile 2015, il procuratore ha dichiarato quanto segue: "(...) le caratteristiche generali del fenomeno non sono cambiate. Esso si presta a diversi punti di vista e a diverse letture. Innanzitutto, dati la storia e il radicamento di determinate organizzazioni criminali di tipo mafioso in questa provincia siciliana e, particolarmente, nella zona che usiamo definire provincia tirrenica, più o meno da Villafranca fino ai confini della provincia di Palermo, in cui è